



## L'export di armi dall'Europa al Nord Africa e al Medio Oriente nel triennio 2020-2022

*Arms exports from Europe to North Africa and Middle East in the three-year period 2020-2022*

*di Bernardo Guzzetta*

**Abstract:** L'afflusso di sistemi d'armamento europei e delle principali potenze nel Medio Oriente e del Nord Africa (d'ora in avanti i cosiddetti paesi MENA) per il periodo 2020-2022, viene osservato in questa trattazione con il proposito di individuarne la relazione tra i Paesi e considerarne i flussi. La relativa analisi quantitativa e qualitativa esaminata evidenzia un aumento parziale del fenomeno, registra lacune nelle politiche delle autorità europee, le quali presentano l'armamento come sostanziale strumento di deterrenza difensiva. Difformemente questo lavoro accerta invece quanto le armi contribuiscano ad alimentare nuovi conflitti e tensioni, anziché prevenirli. Le implicazioni di questo fenomeno sono quindi esplorate prospettando la necessità di rivedere le politiche di controllo delle esportazioni di armi per mitigare gli impatti negativi sulla stabilità regionale.

**Parole chiave:** Esportazione d'arma; Stabilità regionale; Area MENA; Strategie statali; Unione Europea

**Abstract:** The influx of European and major powers' weapons systems to the Middle East and North Africa (henceforth the so-called MENA countries) for the period 2020-2022 is observed in this discussion with the purpose of identifying its relationship between countries and considering its flows. The related quantitative and qualitative analysis examined shows a partial increase in the phenomenon, records gaps in the policies of European authorities, which present armament as a substantial tool of defensive deterrence. Diffusely, this work instead ascertains how much weapons contribute to fueling new conflicts and tensions, rather than preventing them. The implications of this phenomenon are then explored by positing the need to review arms export control policies to mitigate negative impacts on regional stability.

**Key words:** Arms exports; Regional stability; MENA area; State strategies; European Union

**Bernardo Guzzetta:** Laureando magistrale in Official Statistics presso l'Università La Sapienza di Roma. I suoi principali interessi vertono su difesa, sicurezza e analisi strategica dei dati. Nel 2023 ha svolto una collaborazione di ricerca presso IRIAD.



### Premessa

Il focus dello studio, come precedentemente descritto, verterà sulla relazione tra i paesi europei e quelli dell'area MENA. Analizzando il commercio bellico nel triennio 2020-2022 possiamo notare l'importanza che questi paesi rivestono: sebbene nel commercio di export i soli Stati Uniti coprano quasi 42% del totale, l'insieme degli stati europei non riveste secondaria importanza contribuendo al 27% del totale.

Posizione	Esportatori	2020	2021	2022	2020-2022
1	Stati Uniti	9426	10994	14515	34936
2	Russia	3904	2857	2820	9581
3	Francia	2378	3853	3021	9252
4	Italia	848	1673	1825	4346
5	Cina	704	1462	2017	4183
6	Germania	1172	938	1510	3620
7	Regno Unito	625	656	1504	2785
8	Spagna	971	594	950	2515
9	Israele	381	543	831	1755
10	Corea del Sud	772	544	209	1525

**Tab.1** Trend dei maggiori 10 stati esportatori al mondo nel periodo 2020-2022 espressi in milioni di dollari. Fonte: SIPRI Arms Transfer Database.

Nell'ambito dell'import sono invece i paesi MENA a guidare le percentuali con in totale il 43% degli acquisti; è importante sottolineare che questo valore è stato ottenuto sebbene vi siano stati notevoli cambiamenti in due attori chiave dell'area medio-orientale: Emirati Arabi Uniti ed Algeria, che nel passare dal triennio attuale al precedente hanno visto diminuire la spesa delle loro importazioni del 37% per il paese del golfo, e del 54% per Algeri, uscendo quindi dalla lista dei 10 maggiori importatori.

Posizione	Importatore	2020	2021	2022	2020-2022
1	India	2847	4167	2846	9860
2	Arabia S.	2491	1739	2272	6501
3	Qatar	838	2075	3342	6254
4	Australia	1655	1260	761	3677
5	Pakistan	688	1180	1565	3433
6	Egitto	1403	1287	701	3391
7	Kuwait	66	904	2249	3220
8	Giappone	923	947	1291	3161
9	Ucraina	18	39	2644	2701
10	Cina	884	981	807	2672

**Tab.2** Trend dei maggiori 10 stati importatori al mondo nel periodo 2020-2022 espressi in milioni di dollari. Fonte: SIPRI Arms Transfer Database.



## 1. Introduzione

Per comprendere il quadro legato allo sviluppo del commercio di armamenti è necessario conoscere e studiare le tendenze temporali e spaziali, analizzando la condotta e l'atteggiamento seguito dalle varie potenze in un periodo di sempre crescenti tensioni geopolitiche. Un interessante quadro ci viene fornito analizzando i dati SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), i quali permettono un'analisi introduttiva non solo sul commercio bellico ma anche sulle spese militari portate avanti dai vari stati.

Analizzando però i valori relativi al commercio delle armi si nota come, nonostante il numero crescente di conflitti protratti per lungo tempo e nonostante le numerose crisi che infuriano negli ultimi anni, vi sia una paradossale diminuzione nel commercio delle armi (del 4.7% tra il triennio 2020-2022 e quelli precedenti del 2017-2019 e del 2014-2016). Quest'abbassamento non porta nella realtà verso un disarmo globale, ancor molto lontano, bensì a ben vedere, attraverso l'analisi dei dati considerati, si può ponderare diversamente l'interpretazione di questo trend. La diminuzione nell'export risulta quasi interamente dettata dalla situazione della Russia, secondo esportatore dei massimi sistemi d'arma, che ha diminuito le proprie vendite del 49.57% negli ultimi tre anni, principalmente come diretta causa dell'invasione ai danni dell'Ucraina, in restante parte dettata dalle sanzioni e della pressione statunitense nel limitare i finanziamenti verso la Russia, e in minor quota, da una sfiducia nei sistemi d'arma russi, rivelatisi poco efficaci proprio nella guerra contro Kiev. Osservata quindi la portata di tale discostamento si è cercato di ipotizzare un caso studio in cui la Russia avesse invece mantenuto lo standard di esportazione degli anni precedenti. Si è effettuata una media ponderata delle esportazioni dal 2000 al 2019, ponderando con maggior peso gli anni in cui il Paese ha partecipato a conflitti e gli anni subito ad essi precedenti, riferendosi nel 2008 alla Georgia, nel 2014 alla Crimea e nel 2015 alla Siria.

Al fine di ottenere una stima più efficace per il 2020 ed il 2021 le ponderazioni hanno riguardato il biennio subito precedente ai conflitti sopra citati, mentre per il 2022 la ponderazione ha riguardato proprio gli anni conflittuali. Il risultato restituisce un quadro diametralmente opposto a quello invece osservato nei dati reali: le esportazioni mondiali avrebbero visto il proprio trend in crescita del 10.6%, evidenziando quindi un incremento di elevatissima portata. Occorre però analizzare quest'ultimo dato, poiché evidentemente la riduzione delle vendite russe, per la prima volta così esigue, ha permesso ad altri Stati di aumentare le proprie, sarebbe quindi stato difficile ed improbabile osservare un aumento parallelo sia dell'export russo, sia di quello relativo agli altri Stati; risulta quindi più coerente affermare che, qualora la Russia avesse mantenuto il proprio trend si sarebbe ottenuto un incremento mondiale significativo, ma tuttavia inferiore rispetto a quanto predetto da questo calcolo. Diventa quindi essenziale comprendere il vero elemento chiave che questo breve studio suggerisce, ossia rimarcare come la situazione della Russia antecedente ai conflitti sopra citati non sia comparabile con quella precedente all'invasione ucraina, sottolineando quindi il



punto di svolta che l'attacco del 24 febbraio 2022 ha introdotto in termini di export, di spese militari e più drammaticamente di vite e distruzione.

Allargando l'ottica d'esplorazione dei dati alle spese militari portate avanti dai vari stati si osserva invece un trend tendenzialmente opposto, che complessivamente vede una crescita dell'8.6% rispetto al triennio passato, e nel quale è proprio la Russia a spiccare, insieme all'Ucraina, con una crescita rispettiva dell'oltre 10% per Mosca, e del 335% per Kiev, divenuta di fatto un'economia di guerra. Sebbene quindi in termini di discorsi ed intenti si esprima la volontà di dirigersi verso un disarmo globale, la natura dei dati ci permetterà di ottenere una visione più chiara ed efficace, che sottolinei gli interessi e le scelte degli Stati, non limitandosi alla semplice lettura, ma cercando di comprendere le direzioni e cosa i dati scandagliano ed evidenziano.

Occorre infatti evidenziare come il 2022 sia stato un anno caratterizzato da aspri conflitti armati diffusi in tutto il mondo, con varietà e livelli di violenza variabili da regione a regione. Evidentemente la situazione ucraina ha dominato le discussioni riguardanti la guerra e la pace, ed è stato l'unico caso di grave guerra combattuta tra eserciti permanenti interstatali. Al di fuori di ciò si è notato il proseguo della tendenza verso conflitti armati interni agli stati, o in gruppi di paesi con confini evidentemente labili, coinvolgendo principalmente gruppi armati non statali quali reti jihadiste, bande criminali transnazionali, forze separatiste e gruppi di ribelli. Tra i diversi focolai di conflitti presenti nel mondo tre di questi (Ucraina, Myanmar e Nigeria) superano la soglia dei 10.000 decessi, così come probabilmente anche la guerra civile etiopica, di cui però non si posseggono valori certi. A questi dati si aggiungono poi un totale di 16 conflitti armati intensi con 1.000–9.999 decessi, stimando un totale di vittime pari a quasi 150.000. Sebbene questo dato sia soggetto a fluttuazioni dettate dal livello di violenza regionale, come il caso yemenita ed afghano, in cui il numero di decessi è notevolmente diminuito, si continua a parlare di una situazione di evidente crisi e tensione permanente. Si sono poi registrati, nel solo 2022, due colpi di stato e tre tentativi falliti in Africa, principalmente tramite l'utilizzo di armamenti in mano a gruppi ribelli o forze separatiste dell'esercito. In questo contesto si colloca quindi questo studio, cercando di evidenziare lo scontro tra la realtà e le dichiarazioni d'intento dei vari Stati verso un disarmo ancora prossimo e lontano.

La presente ricerca prenderà quindi in analisi i seguenti punti: in primis, un'analisi legislativa europea che sottolinei il quadro normativo ad oggi vigente nel commercio delle armi; si passerà poi ad una specifica analisi dei paesi MENA ed europei maggiormente partecipi nel commercio d'armi, cercando di comprendere le relazioni di forza tra i vari attori regionali; si concluderà con una considerazione sull'area di interesse, evidenziando un caso studio che cerchi di comprendere la presenza di pattern e strategia comuni ai Paesi, in modo da poter interpretare future tendenze nell'approvvigionamento militare.



## 2. Possibili limiti

Nel corso di questa indagine ci apprestiamo ad esplorare un campo di studio evidentemente cruciale, che richiede un'analisi accurata e approfondita (basti pensare al solo fatto che il flusso economico legato all'industria militare nel 2022 è stato stimato pari a 2240 miliardi di dollari). Per immergerci quindi nei dettagli della ricerca diventa essenziale delineare i limiti che potrebbero influenzarla, in modo da mantenere l'integrità del lavoro e ottimizzare l'indagine stessa, motivo per cui sarà altresì fondamentale definire in modo chiaro ed univoco i sistemi d'arma coinvolti. I dati a cui lo studio si ispira (SIPRI), si basano sui costi di produzione noti di un nucleo d'armi e intendono rappresentare il trasferimento di risorse militari piuttosto che il valore finanziario dello stesso. I sistemi di cui non si conosce il costo di produzione sono confrontati in base a dimensioni e caratteristiche di prestazione, tipo di elettronica, motore, armamento e materiali, ecc.

Viene effettuata una distinzione tra le armi nuove e quelle già entrate in servizio in un'altra forza armata, assumendo un valore pari al 40% rispetto al prodotto nuovo, mentre ad un'arma usata che sia stata invece significativamente ristrutturata o modificata viene attribuito un valore pari al 66% rispetto a quella nuova. I dati del SIPRI non rappresentano quindi i prezzi di vendita dei sistemi d'arma, sono meglio utilizzabili per calcolare le tendenze dei trasferimenti internazionali, le percentuali globali per i fornitori e i destinatari, oltre al volume dei flussi verso o da determinati Stati. Il database non comprende la totalità degli equipaggiamenti militari, come le armi leggere e di piccolo calibro, l'artiglieria di calibro inferiore a 100 mm, le munizioni, ed in generale tutti i sistemi d'arma considerati di utilizzo singolo. Compreso quindi che la mancanza di informazioni dettagliate sui singoli sistemi d'arma e l'assenza di dati sulla portata economica dei trasferimenti possano generare incertezze, si è deciso di utilizzare anche i dati del Servizio europeo d'azione esterna (EEAS), la piattaforma attivata dall'Alto Rappresentante Josep Borell nell'ottobre 2020, contenente i dati europei sull'export di tutti i sistemi d'arma secondo tre diversi valori: il numero di licenze concesse, il valore economico di quest'ultime ed il valore di tali esportazioni.

## 3. Classifica delle tipologie di armi

Compresa quindi la complessità del fenomeno ed i possibili limiti che i nostri dati possono presentare, diventa ancor più importante una classificazione chiara e precisa sui sistemi d'arma trattati, in modo da potercisi riferire nel proseguo dello studio. Analizzando quindi la classificazione europea utilizzata nel dataset EEAS abbiamo 22 diverse categorie d'armamento<sup>1</sup>:

---

<sup>1</sup>Disponibile all'indirizzo: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023XG0228\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023XG0228(01))



- 
- ML1 Armi ad anima liscia di calibro inferiore a 20mm
  - ML2 Armi ad anima liscia di calibro uguale o superiore a 20mm
  - ML3 Munizioni e dispositivi di graduazione di spolette e loro componenti
  - ML4 Bombe, siluri, razzi, missili, altri dispositivi esplosivi e cariche, nonché relative apparecchiature e accessori
  - ML5 Apparecchiature per la direzione del tiro, e relative apparecchiature d'allarme e di allertamento, e relativi sistemi, apparecchiature di prova, di allineamento e di contromisura
  - ML6 Veicoli terrestri e loro componenti
  - ML7 Agenti chimici o biologici tossici, "agenti antisommossa", materiali radioattivi, relative apparecchiature, componenti e materiali
  - ML8 "Materiali energetici", e relative sostanze
  - ML9 Navi da guerra (di superficie o subacquee), attrezzature navali speciali, accessori, componenti e altre navi di superficie
  - ML10 "Aeromobili", "veicoli più leggeri dell'aria", "velivoli senza pilota" ("UAV"), motori aeronautici ed apparecchiature per "aeromobili", relative apparecchiature e componenti
  - ML11 Apparecchiature elettroniche, "veicoli spaziali" e loro componenti
  - ML12 Sistemi d'arma ad energia cinetica ad alta velocità e relative apparecchiature
  - ML13 Corazzature o equipaggiamenti di protezione e costruzione e componenti
  - ML14 Apparecchiature specializzate per l'addestramento militare o per la simulazione di scenari militari
  - ML15 Apparecchiature per la visione di immagini o di contromisura, appositamente progettate per uso militare
  - ML16 Forgiati, fusioni ed altri prodotti semilavorati
  - ML17 Apparecchiature varie
  - ML18 Apparecchiature di produzione e relativi componenti
  - ML19 Sistemi d'arma ad energia diretta, apparecchiature associate o di contromisure e modelli di collaudo e loro componenti
  - ML20 Apparecchiature criogeniche e a "superconduttori" e loro componenti ed accessori
  - ML21 "Software"
  - ML22 "Tecnologia"

---

**Tab.3** *Classificazione di materiale d'armamento.* Fonte: Rivista IRIAD SIS N.6/2016.



#### 4. Normative europee

L'Unione Europea, attraverso la Posizione comune 2008/944/PESC <sup>2</sup>rappresenta un unicum in materia di esportazione dei sistemi d'arma, definendo un insieme di norme e criteri da rispettare, come il Trattato sul Commercio di Armi (ATT). Tale trattato, adottato nel 2013 dall'Assemblea Generale dell'ONU è stato redatto per regolamentare il commercio di armi convenzionali a livello globale, con le sole opposizioni di Corea del Nord, Iran e Siria. Si è mirato a rendere più stringente e trasparente la regolamentazione, imponendo restrizioni sull'esportazione, l'importazione e l'intermediazione di armamenti. Il Trattato si occupa delle sette categorie di armi convenzionali presenti nel Registro delle Armi Convenzionali dell'ONU, compresi carri armati, veicoli corazzati, sistemi di artiglieria, aerei da combattimento, elicotteri d'assalto, navi da guerra, missili e lanciatori di missili. Vengono inoltre coperte anche armi leggere e di piccolo calibro, riconoscendo l'importanza di una regolamentazione verso armi spesso coinvolte in conflitti interni e fonti di gravi perdite umane. Il trasferimento è vietato in situazioni come violazioni degli obblighi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dei trattati internazionali, o se c'è la consapevolezza che le armi potrebbero essere usate per commettere crimini internazionali, di guerra o contro l'umanità.

Nonostante l'Europa sia l'unica regione ad aver sviluppato una Posizione comune per il controllo delle armi, le divisioni geopolitiche, in particolare tra Russia e la maggior parte degli altri paesi europei, ne hanno causato l'erosione, rendendola talvolta irrilevante. Molti dibattiti contemporanei sul controllo delle armi convenzionali si concentrano sul concetto di 'disarmo umanitario'. L'invasione russa e l'uso di munizioni proibite come grappoli, mine antipersona e armi esplosive ad ampio raggio in zone abitate hanno evidenziato la necessità di un diritto robusto ed efficace del disarmo umanitario. Questi usi impropri non solo hanno causato numerose vittime civili, ma hanno anche suscitato condanne internazionali poiché coinvolgevano armi vietate o limitate da norme e trattati. Sebbene il quadro possa quindi sembrare pessimistico si possono sottolineare alcuni sviluppi positivi: in primis l'Irlanda, che con un processo autonomo ha portato all'adozione di una dichiarazione politica sulle armi esplosive con effetti ad ampio raggio. Di pari importanza vi è poi da sottolineare l'adozione all'unanimità dei principi sulla protezione dell'ambiente in relazione ai conflitti armati, redatta a dicembre 2022 da parte delle Nazioni Unite. In terzo luogo, gli Stati Uniti hanno annunciato una nuova politica sulle mine antipersona, vietandone di fatto il trasferimento, lo sviluppo, la produzione o l'acquisizione nel giugno 2022.

---

<sup>2</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32008E0944>

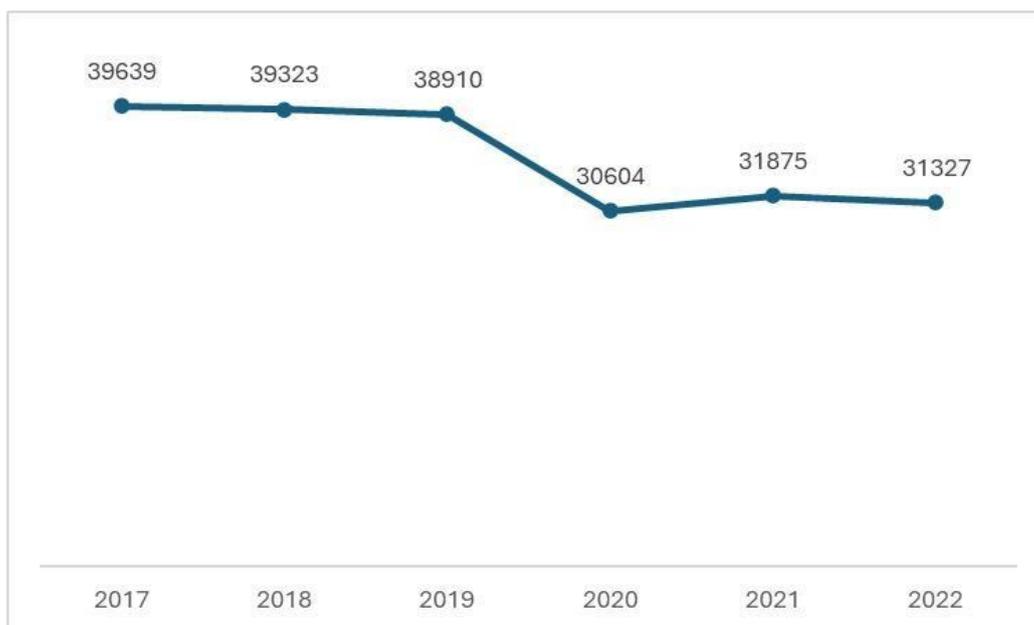


In conclusione, sebbene il modello normativo sull'export di armi in Europa non sia privo di imperfezioni, è importante sottolineare l'impegno verso progressi significativi. Questi passi in avanti rappresentano una fonte di speranza per un quadro normativo più efficace e responsabile nel controllo delle esportazioni di armamenti nel continente, auspicandone un allargamento anche verso altre aree del globo.

### 5. Analisi introduttiva

Finito il quadro iniziale, possiamo ora approfondire un'analisi più specifica e dettagliata del fenomeno d'importazione nordafricano (Tunisia, Libia, Marocco, Egitto, Algeria) e medio orientale (Arabia Saudita, Bahrein, Cipro, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Giordania, Iraq, Iran, Israele, Kuwait, Libano, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Turchia, Yemen), affrontata tramite l'utilizzo dei dati presenti nel database EEAS.

L'analisi partirà osservando il numero totale di licenze rilasciate dagli stati europei, involuto nel corso degli ultimi anni. Questo elemento ci è utile per comprendere l'andamento temporale dei valori, in ribasso del 21% tra il 2019 ed il 2020 e mostranti una solo parziale ripresa negli anni immediatamente successivi.

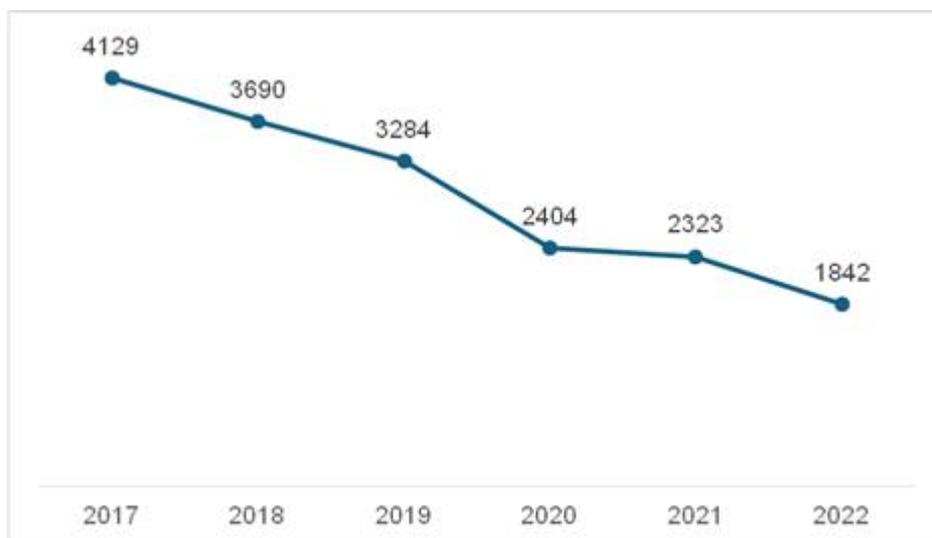


**Fig.1** Andamento del numero di licenze rilasciate dal 2017 al 2022 dai paesi UE al resto del mondo. Fonte: Webgate EEAS Database.

Analizzando ora le concessioni di licenze nella nostra area di interesse (MENA), si può notare una parallela diminuzione, registrante una riduzione maggiore del 55% dal 2017 al 2022. Nonostante questi valori possano sembrare contraddittori vista la presenza di numerosi conflitti nella regione, questa tendenza potrebbe essere parzialmente attribuita a due fattori principali. In primo luogo, vi è una diminuzione delle licenze dovuta al completo raggiungimento delle scorte. In secondo luogo, poi, alcuni Stati, in particolar modo le facoltose monarchie del Golfo, hanno optato per un'importazione di



un numero inferiore di armamenti, ma qualitativamente e tecnologicamente più avanzati.



**Fig.2** Andamento del numero di licenze rilasciate dal 2017 al 2022 dai paesi UE agli stati della regione MENA. Fonte: Webgate EEAS Database.

A favore di quest'ultima teoria, esaminando il valore economico delle licenze, si nota una decrescita non proporzionale. Analizzando le cifre (esprese in miliardi di euro), emerge che un minor numero di autorizzazioni non si traduce necessariamente in una riduzione della portata economica. Ciò rafforza l'ipotesi d'importazioni meno numerose, ma di qualità superiore e quindi più costose. Difatti, nonostante il trend generale sia in calo, il picco economico nel 2018, pari a quasi 65 miliardi, è stato ottenuto con un numero inferiore di licenze, sottolineando come una riduzione del numero di autorizzazioni possa comunque corrispondere a un valore economico più elevato.



**Fig.3** Andamento del valore delle licenze concesse (espresso in miliardi di euro) dal 2017 al 2022 dai paesi UE agli stati della regione MENA. Fonte: Webgate EEAS Database.



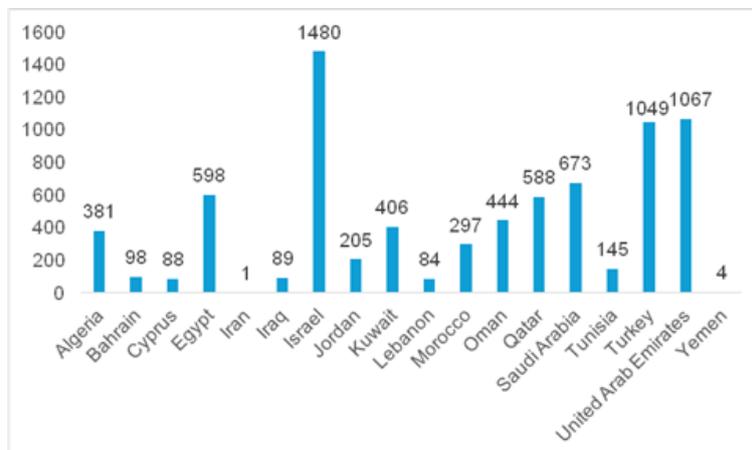
Analogamente si può rappresentare il valore economico delle esportazioni europee nell'area MENA. È doveroso, tuttavia, precisare l'assenza di alcuni dati in questo calcolo, in quanto non tutti gli Stati europei hanno reso tale valore disponibile. Nonostante ciò, analizzando il valore economico dell'export di armi si possono evidenziare valori stabili negli anni, e addirittura in crescita nell'ultimo biennio, ad evidenziare come il minor numero di licenze non abbia influenzato l'ammontare economico totale.



**Fig.4** Andamento del valore delle esportazioni dirette (espresso in miliardi di euro) dal 2017 al 2022 dai paesi UE agli stati della regione MENA. Fonte: Webgate EEAS Database.

Compreso il quadro generale dell'area si può passare ora ad un'analisi micro, studiando cioè il comportamento dei singoli stati nelle tre diverse categorie: numero di licenze, valore economico di esse e portata economica dell'export.

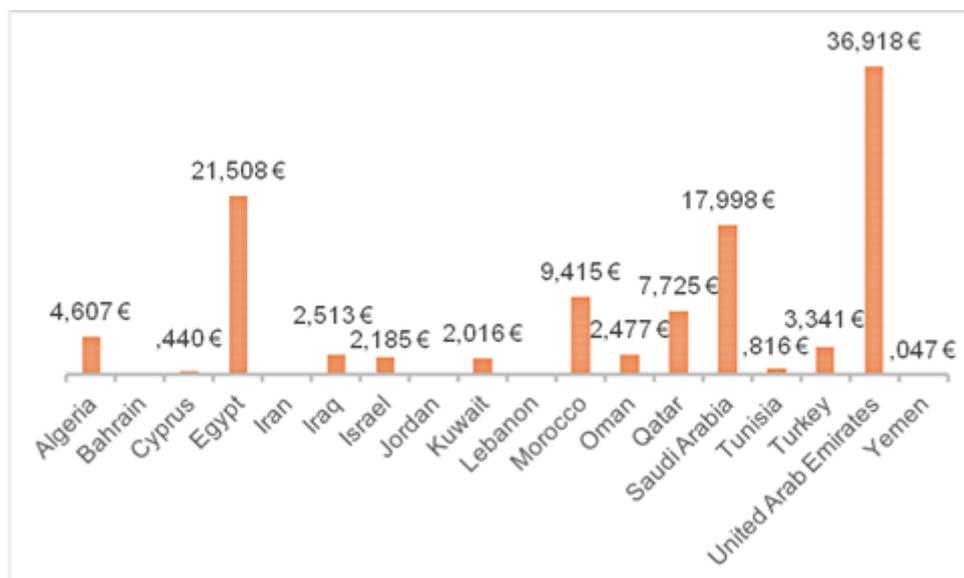
Iniziando dall'area MENA possiamo analizzare il triennio 2020-2022 partendo, come precedentemente indicato, dal numero di licenze concesse dai Paesi EU ai singoli Stati.



**Fig.5** Numero di licenze concesse dai Paesi dell'UE per singolo paese della regione MENA nel triennio 2020-2022. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.



Come ben visibile dal grafico, i valori maggiori si riscontrano in Israele, Turchia ed Emirati Arabi Uniti, mentre i minimi in Iran e Yemen, paesi sotto stringenti regole d'embargo<sup>3</sup>: parziale per Tehran (cioè, con trasferimento consentito solo sotto il rispetto di determinate condizioni), e limitato alle sole forze governative e riconosciute per San'a'. Tuttavia, come precedentemente riscontrato, un maggior numero di licenze non corrisponde necessariamente ad una crescita parallela del valore economico dell'autorizzazione, così come nemmeno ad un'imperativa crescita del valore economico d'esportazione; sarà quindi necessario analizzare i valori delle altre due voci presenti nel dataset, partendo dal valore economico (espresso in miliardi di euro) delle licenze ora analizzate.

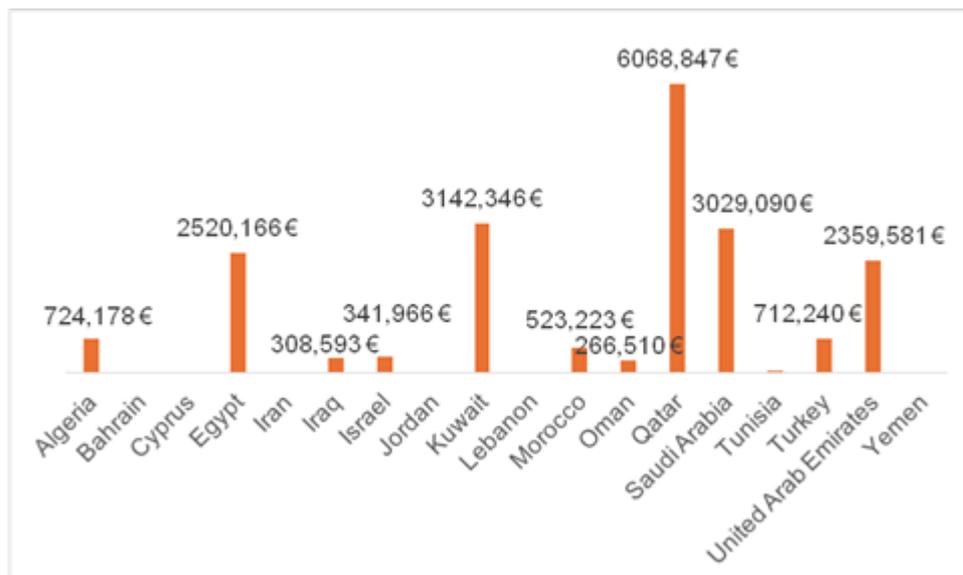


**Fig.6** Valore delle licenze concesse (espresso in miliardi di euro) dal 2020 al 2022 dai paesi UE agli stati della regione MENA. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

Come ipotizzato, analizzando il valore economico delle autorizzazioni, la situazione tende a modificarsi notevolmente, con Israele e Turchia in decrescita rispetto ad Egitto, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, l'unico tra i precedentemente citati per cui il valore economico delle licenze risulta parallelo al numero delle stesse.

Maggiormente interessante sarà quindi l'analisi del valore economico dell'export, che ci aspettiamo possa indicare anche in questo caso una situazione diversa, sintomo del fatto che evidentemente ad ogni licenza può corrispondere un sistema d'arma ed un prezzo diverso, che possa addirittura variare da stato a stato, a seconda di considerazione strategiche dei singoli Paesi.

<sup>3</sup> [https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-09/yb23\\_summary\\_it.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-09/yb23_summary_it.pdf)



**Fig.7** Valore delle esportazioni dirette (espressi in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dai paesi UE agli stati della regione MENA. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

L'immagine che il grafico restituisce pone il Qatar come principale acquirente dei sistemi d'arma, con un valore superiore ai 6 miliardi di euro nel triennio 2020-2022, a fronte di un numero notevolmente inferiore di licenze. Pari a circa la metà della spesa qatarina vi sono poi quelle del Kuwait e dell'Arabia Saudita, seguite a loro volta da Egitto ed Emirati Arabi Uniti. In relazione al numero di licenze acquistate Turchia ed Israele rimarcano valori ben al di sotto delle aspettative, con una portata economica pari a 700 milioni per Ankara, e di 342 per Gerusalemme, evidenza del fatto che il numero di autorizzazioni concesse non sia determinante nella parallela spesa economica del paese. Per una comprensione più approfondita di tali dati, verrà introdotta una prospettiva geo-economica sui tre principali stati importatori: Qatar, Kuwait ed Arabia Saudita. Questo approccio ci consentirà di comprendere le scelte, le motivazioni e le strategie adottate da questi Paesi, fornendo così un quadro più completo ed informativo.

### 5.1 Qatar

Il primo caso studio sarà il Qatar, Paese del golfo con il più elevato valore del PIL pro-capite dell'area (considerando una popolazione di appena 2.7 milioni di persone) e una sempre crescente centralità geopolitica, assumente il ruolo di hub-energetico e traente vantaggio dalla guerra russo-ucraina, nella quale risulta essere un valido attore in crescita, con l'obiettivo di sostituire l'approvvigionamento di gas ai Paesi europei sostituendosi alla Russia. Per Doha ci si può riferire quindi come ad un Paese in forte sviluppo, con un PIL annuo pari a 225.5 miliardi di dollari e una spesa militare pari al 3.8% del PIL, corrispondente a 3357 dollari pro-capite. Parallelamente a questi indicatori economici risulta interessante effettuare un'analisi strategica del Paese, governato da una monarchia costituzionale, nella quale le decisioni economiche e di difesa risultano



pienamente nelle mani dell'emiro Tamim bin Hamad bin Khalifa al-Thani, al potere dal 2013. Le scelte di politica estera risultano volte ad un tendenziale ruolo diplomatico, con un ottimo salto di qualità avvenuto nella risoluzione afghana, riuscendo ad ottenere, a partire dal ritiro statunitense, una centrale figura mediatrice, dovuta in larga parte al pre-esistente contatto con i talebani (ai quali a partire dal 2013 fu concessa l'apertura di un ufficio nella capitale), e che ha portato, non a caso, nel 2020, alla firma del trattato tra la presidenza Trump e la rappresentanza afghana a Doha. Nonostante la stabilità interna del Qatar, sin dall'inizio del millennio il Paese ha avviato un significativo programma di acquisizione di armamenti con l'obiettivo di potenziare la capacità e lo status delle proprie forze armate. Si stima che la spesa militare qatariota abbia raggiunto nel solo 2022 un valore di 15.4 miliardi di dollari, con previsioni di ulteriore crescita. Nonostante ciò, la monarchia al-Thani continua ad affidare la propria sicurezza ad attori regionali esterni, con particolare enfasi sugli Stati Uniti, per i quali ospita il quartier generale del Comando Centrale (CENTCOM) e la strategica base aerea di Al-Udeid. In parallelo a questi rapporti, e grazie a solide relazioni politiche, il Qatar mantiene stretti legami con la Turchia, ospitandone migliaia di unità dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e delle forze speciali. Questa stretta collaborazione ha incentivato il Qatar ad acquisire l'avanzato carro armato turco Altay, del quale è il principale acquirente tra i paesi del Golfo. Per chiudere l'analisi sul Paese occorre rimarcare che ci riferiamo ad una delle maggiori potenze economiche e strategiche dell'area, fortemente dedita all'allargamento delle proprie relazioni diplomatiche, indistintamente con tutti gli attori strategici (basti pensare al recente caso dei rappresentanti Hamas, stabilmente situati nella capitale qatariota). L'import dei sistemi d'arma risulta costantemente in crescita, altamente tecnologico ed innovativo, principalmente volto alla deterrenza più che all'offesa, ma in grado di aumentare sempre più lo status e la potenza delle proprie forze armate.

## 5.2 Kuwait

Il piccolo stato del Kuwait, con oltre 3 miliardi di euro nel triennio 2020-2022, risulta essere il secondo maggior importatore dei sistemi d'arma europei. L'esportazione del greggio, che copre circa il 95% delle entrate totali, permette alla monarchia istituzionale dell'emiro al-Sabah un PIL annuo pari a 184.6 miliardi di dollari, di cui un'elevata quota, il 5%, viene destinato alle spese militari, portandone la spesa pro-capite a circa 3000 dollari. Riguardo alla politica estera il Kuwait si caratterizza per un approccio diplomatico, intrattenendo rapporti di cooperazione con tutti i paesi dell'area, nonostante le tensioni con i vicini Iran, Iraq e Arabia Saudita per la definizione dei confini marittimi (e la relativa estrazione di petrolio). Parallelamente a ciò il Kuwait si pone come interlocutore sia di Stati Uniti (dei quali ospita importanti basi militari) sia della Cina (essendo stato il primo paese del Golfo ad aprirsi alla repubblica popolare). Le importazioni dei sistemi d'arma nel paese sono principalmente provenienti dagli Stati Uniti (per circa l'80% del totale),



non tralasciando però l'import dei paesi europei, aumentato dell'oltre 700% tra il triennio 2017-2019 e quello 2020-2022, dovuto dal desiderio di riammodernamento tecnologico dell'arsenale che possa permettere alle forze armate di Kuwait City un notevole passo in avanti. A favore di ciò si possono citare il miliardario accordo tra l'Italia ed il paese del Golfo per l'acquisizione di 28 Eurofighter Typhoon per un valore di circa 9 miliardi di dollari o l'acquisizione di 30 elicotteri militari francesi EC725, sottolineando il forte di interesse di acquisizione qualitativa più che quantitativa.

#### **5.4 Arabia Saudita**

Nel contesto delle importazioni militari, la terza posizione è occupata dall'Arabia Saudita, una monarchia assoluta guidata dal 2015 da Salman bin Abd al-Aziz. Il paese presenta un notevole PIL annuo di 1108.1 miliardi di dollari, di cui ne destina il 4.5% alla spesa militare, pari a circa 1290 dollari pro-capite. Sebbene questo valore sia inferiore rispetto ai paesi menzionati in precedenza, va sottolineato che la cifra riflette la maggiore popolazione saudita, attualmente stimata a circa 36 milioni di individui, rispetto ai circa 3 milioni del Qatar e ai 4 milioni del Kuwait. Esaminando da vicino la spesa militare, l'Arabia Saudita emerge come uno dei principali importatori nella regione del Medio Oriente, avente principalmente dei solidi legami commerciali con Washington, da cui importa circa il 70% dei propri approvvigionamenti militari. Tuttavia, il paese del Golfo intrattiene relazioni di importazione con un ampio numero di stati, come conseguenza diretta della costante necessità di rafforzamento del proprio arsenale militare, soprattutto considerato il coinvolgimento nei conflitti dell'area mediorientale. Particolare rilievo è dato all'intervento dell'Arabia Saudita nella guerra civile in Yemen, uno stato di importanza cruciale per i sauditi, specialmente in seguito agli attacchi degli Houthi yemeniti contro diverse centrali petrolifere di Riyadh. In questo contesto le acquisizioni militari dell'Arabia Saudita sono rivolte a migliorare le capacità su terra, mare e aria, rispecchiando le necessità strategiche del Paese in un contesto regionale fortemente complesso.

#### **6. Analisi europea**

Compreso quindi il quadro di import dell'area MENA risulta particolarmente interessante analizzare la controparte di esportazioni europee, così da comprendere quali siano gli Stati maggiormente interessati dal fenomeno e in che misura.

Come già accennato in precedenza, la mancanza di uniformità nella comunicazione del valore economico dell'export da parte di tutti gli Stati impedisce l'utilizzo di questo parametro nel nostro studio. Pertanto, si concentrerà l'analisi sul numero di licenze e sul valore economico delle stesse.



Esportatore	N. di licenze	Valore delle licenze
Francia	1594	92091,61
Germania	1626	6777,98
Italia	415	3181,73
Spagna	508	2475,23
Svezia	143	978,23
Bulgaria	304	869,51
Austria	424	770,91
Romania	137	296,56
Paesi Bassi	109	224,19
Repubblica Ceca	506	212,35

**Tab.4** Numero e valore delle licenze concesse (espressi in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dai singoli paesi UE agli stati della regione MENA. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

I dati presenti nella tabella vedono, non sorprendentemente, la Francia saldamente al primo posto tra i Paesi esportatori europei nell'area MENA per il valore delle autorizzazioni, seguita da Germania, Italia e Spagna con un divario significativo.

Tornando all'analisi della nostra area d'interesse si può partire dal numero di licenze totali che i Paesi europei hanno rilasciati nella zona, differenziando per tipologia d'armamento.

Categoria ML	N. di licenze
ML1	858
ML10	848
ML6	668
ML22	473
ML4	444
ML11	440
ML3	439
ML5	419
ML15	413
ML2	225
ML9	205
ML18	200
ML21	187
ML13	170
ML16	169



ML7	134
ML14	98
ML8	87
ML17	75
ML19	10
ML12	6

**Tab.5** Numero delle licenze concesse dal 2020 al 2022 dai paesi UE agli stati della regione MENA per diversa categoria ML. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

L'analisi rivela come la classe delle armi leggere ML1 (calibro inferiore a 20 mm) detenga il maggior numero di licenze, subito seguita dalla categoria ML10 relativa ad aeromobili, UAV e componenti meccaniche. Questi risultati non risultano tuttavia sorprendenti, in particolare quelli legati alla classe ML1, che confermano quindi come le armi di piccolo calibro siano le più diffuse nell'area MENA, e spesso utilizzate in modo drammatico per conflitti interni, tensioni e scontri. A supporto di ciò si possono poi osservare elevati valori per le classi relative a veicoli terrestri (ML6), bombe, siluri e razzi (ML4), munizioni (ML3) e veicoli spaziali (ML11).

Analizzando più approfonditamente le licenze concesse dai singoli stati europei si può poi notare un'elevata commessa francese in Kuwait, pari al valore di 260 milioni di euro e riguardante la classe ML7, relativa cioè ad agenti chimici o biologici tossici<sup>4</sup>. Riprendendo la definizione europea si fa riferimento quindi ad agenti biologici o materiali radioattivi "adattati per essere utilizzati in guerra", agenti per la guerra chimica comprendenti agenti nervini, vescicanti, inabilitanti o defolianti, che difficilmente si può ipotizzare possano rientrare nei diritti fondamentali contenuti nella Carta Europea, che risulta quindi posta in secondo piano rispetto al vantaggio economico che l'esportazioni induce.

A seguito del numero di autorizzazioni verrà ora riportata la tabella contenente i diversi valori economici delle licenze, dalla quale risultano maggiormente proficue rispettivamente le licenze relative a bombe e siluri, apparecchiature per la direzione di tiro, veicoli spaziali ed aeromobili.

Categoria ML	Valore delle licenze
ML4	31353,4
ML5	13653,1
ML11	12863,9
ML10	9433,4
ML9	8889,4
ML15	7087,4
ML2	5655,9

<sup>4</sup> [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011XG0318\(02\)&from=de](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011XG0318(02)&from=de)



ML3	5649,0
ML6	4735,6
ML22	3686,0
ML21	2671,9
ML7	864,9
ML13	595,4
ML17	375,5
ML1	344,9
ML14	264,6
ML18	225,2
ML19	143,5
ML16	108,8
ML8	76,4
ML12	31,8

**Tab.6** Valore delle licenze concesse (espresse in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dai paesi UE agli stati della regione MENA per diversa categoria ML. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

Finito dunque il quadro introduttivo europeo si passerà ora ad una specifica analisi dei Paesi, cercando di ottenere un quadro dettagliato, e concentrando l'analisi specifica sui quattro maggiori stati esportatori europei: Francia, Germania, Spagna e Italia.

### 6.1. Francia

Nella prima analisi ci concentreremo sulla Francia, primo stato esportatore d'arma europeo e terzo a livello mondiale, notevolmente lontano dagli Stati Uniti saldamente al primo posto, ma in buona progressione, raggiungendo negli ultimi anni i livelli della Russia. La posizione preminente di questo Paese nel commercio internazionale bellico non solo riflette la sua avanzata industria bellica, ma sottolinea anche il ruolo chiave che la Francia svolge nelle politiche di difesa e armamento europee. Il suo impatto significativo sulle decisioni strategiche e sulle dinamiche geopolitiche a livello continentale la colloca al centro di molteplici dibattiti e analisi inerenti alla sicurezza internazionale. Chiave in quest'analisi saranno i dati EEAS e SIPRI, oltre che all'analisi dei report annuali forniti dal ministero della difesa francese, utili a comprendere trend, dinamiche e andamenti dell'industria bellica e delle sue esportazioni.

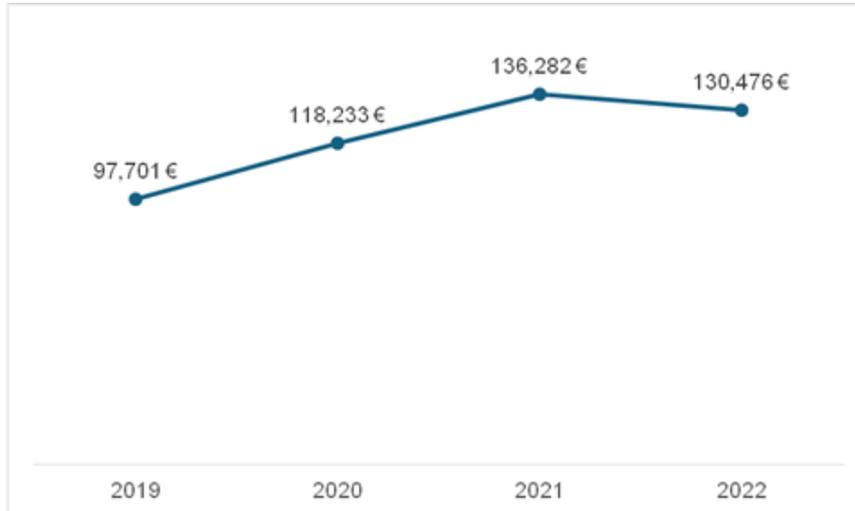
Un buon punto di partenza per la nostra analisi è rappresentato dalla lista delle top 100 compagnie belliche fornita dal SIPRI<sup>5</sup>, dalla quale risulta come la Francia abbia, nelle prime 35 posizioni, ben 5 industrie militari, con Thales e Dassault Aviation Group come

<sup>5</sup><https://www.sipri.org/visualizations/2023/sipri-top-100-arms-producing-and-military-services-companies-world-2022>



punte di diamante, aventi un fatturato rispettivamente pari a 2.2 miliardi di euro <sup>6</sup> e 6.9 miliardi di euro.

Analizzando invece l'andamento del valore economico delle licenze concesse da Parigi nel corso degli ultimi anni possiamo riscontrare elevatissimi valori, in crescita dal 2019, e solo nell'ultimo anno in leggera inflessione.

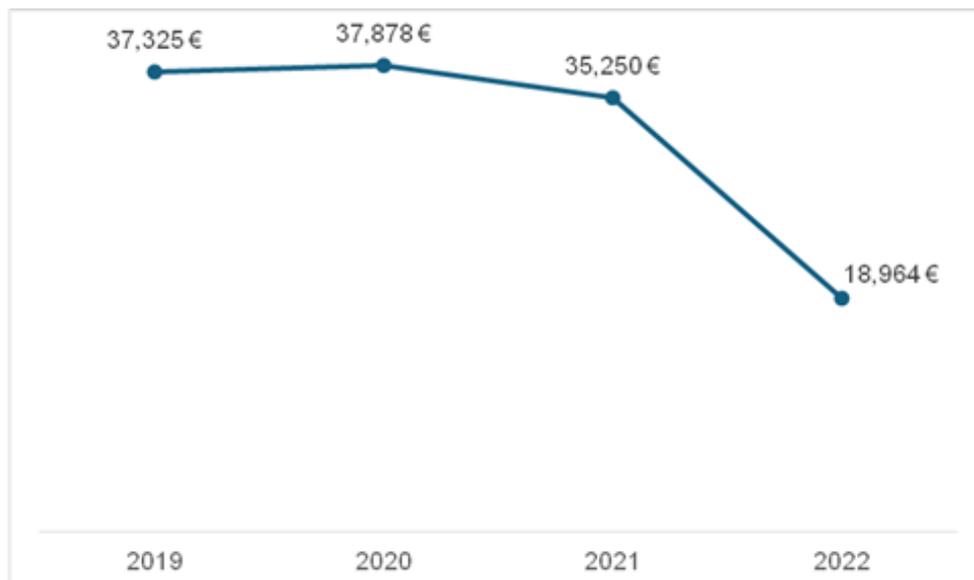


**Fig.8** Valore delle licenze concesse (espresso in miliardi di euro) dalla Francia dal 2019 al 2022 al resto del mondo. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

Riprendendo però i concetti espressi dal ministro della difesa francese Sébastien Lecornu nel suo report annuale, l'elemento chiave risulta essere l'analisi di periodo, e non lo studio del singolo anno, che può essere influenzato da normali oscillazioni d'ordine.

Restringendo il campo alla nostra area d'interesse si possono evidenziare due elementi chiave: in primis i valori ci restituiscono una decrescente centralità dell'area MENA nelle esportazioni francesi, passate dal rappresentarne il 38% nel 2019, fino al 14% del 2022, percentuale più bassa dell'ultimo periodo. Secondo poi si analizza una parallela crescita delle esportazioni in Unione Europea, Sud America e Sud Asia, con particolare rilievo per il nostro continente, divenuto primo acquirente dei sistemi d'arma francesi.

<sup>6</sup><https://www.thalesgroup.com/it/global/activities/space#:~:text=Thales%20Alenia%20Space%20ha%20registrato,e%20ha%20circa%208.500%20dipendenti>



**Fig.9** Valore delle licenze concesse (espresso in miliardi di euro) dalla Francia dal 2019 al 2022 agli stati della regione MENA. Fonte: Webgate EEAS Database.

Compresa quindi la decrescita (assoluta e parziale) dell'esportazione nell'area, si può passare ad un'ottica micro, analizzando cioè i singoli casi degli stati.

Un elemento di interesse lo si riscontra nel report del 2023 stilato dal ministero della difesa francese, nel quale si evidenziano i principali clienti dal 2013 al 2022 della repubblica francese.

Importatore 2013-2022	Rango
Emirati Arabi Uniti	1
Egitto	2
Qatar	3
India	4
Arabia Saudita	5
Grecia	6
Belgio	7
Singapore	8
Indonesia	9
Stati Uniti	10
Kuwait	11
Corea del Sud	12
Marocco	13
Spagna	14
Regno Unito	15
Australia	16
Brasile	17



Germania	18
Cina	19
Croazia	20

**Tab.7** *Lista dei maggiori importatori d'armi francesi dal 2013 al 2022.* Fonte: Ministero della difesa francese.

Elemento immediatamente chiaro risulta essere la forte presenza degli stati MENA nei 20 principali importatori, con ben 4 sulle prime 5 posizioni, elemento apparentemente in contraddizione con la scoperta decrescita di centralità di quest'ultimi nell'area. Per comprendere questi dati si è deciso quindi di analizzare il comportamento dei singoli Stati ed il loro andamento nel tempo, notando come tendenza comune un picco di valori comunemente più elevato tra il 2015 ed il 2020/21, con maggiori picchi nel 2015, 2016 e 2018, evidenza del fatto che la posizione in classifica di questi Stati sia dettata principalmente da onerosi acquisti effettuati nel periodo. Primo in questa particolare classifica risultano gli Emirati Arabi Uniti con un valore di licenze, nel solo 2016, superiore ai 25.6 miliardi di euro, dettato da acquisti record per le categorie di aeromobili (12.4 miliardi) e bombe, siluri e razzi (circa 9.2 miliardi). Il rapporto tra la Repubblica di Parigi e la monarchia del Golfo riveste un ruolo centrale, evidenziato dal loro accordo di difesa stabilito nel 1995. La cooperazione tra la Francia e gli Emirati Arabi Uniti si fonda poi su diverse considerazioni strategiche, tra cui la lotta al terrorismo, la protezione della libertà di navigazione, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la stabilità delle forniture di energia. Un elemento chiave in questo contesto è rappresentato dall'istituzione delle Forze francesi negli Emirati Arabi Uniti (FFEAU), che garantiscono una capacità operativa essenziale negli Emirati Arabi Uniti e più ampiamente nella regione del Medio Oriente. L'importanza di questi legami bilaterali è stata dimostrata anche durante l'operazione APAGAN, condotta dalla base aerea francese negli Emirati, che ha consentito l'evacuazione di 2834 civili dall'Afghanistan dopo la presa di Kabul da parte dei Talebani. Il legame tra i due paesi è altresì rafforzato dal punto di vista del commercio di armamenti. In tal senso, la visita del Presidente francese a Dubai nel dicembre 2021 ha rivestito un'importanza significativa, poiché durante questo incontro sono stati siglati importanti contratti. Tra questi spicca l'accordo per l'acquisto di 80 caccia Rafale, nonché contratti con il produttore europeo di missili MBDA e con Airbus Helicopters per l'acquisizione di 12 elicotteri Caracal.

Rispostando ora il focus sull'area MENA in generale possiamo analizzare le tipologie d'armamento vendute nel triennio 2020-2022, notando una maggioranza di licenze ML22 relative a tecnologia, ML10 relative ad aeromobili ed ML11, apparecchiature elettroniche.



Tipologia ML	N. licenze
ML22	1881
ML10	1376
ML11	1195
ML4	951
ML15	943
ML5	824
ML9	592
ML13	566
ML3	530
ML21	495
ML6	433
ML2	285
ML1	213
ML8	185
ML16	157
ML17	152
ML14	113
ML18	112
ML7	102
ML19	23
ML20	2

**Tab.8** Numero delle licenze concesse dal 2020 al 2022 dalla Francia agli stati della regione MENA per diversa categoria ML. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

Compreso il numero di licenze concesso si può ora analizzare la relativa portata economica, nella quale sono bombe e siluri a dominare la classifica con un valore pari ad 84 miliardi di euro nel nostro triennio d'interesse, seguite da navi da guerra e apparecchiature di tiro.

Tipologia ML	Valore delle licenze
ML4	84862,7
ML9	66647,1
ML5	42406,3
ML11	40120,2
ML3	36877,5
ML10	34978,7
ML22	22370,4
ML2	16416,0
ML15	15702,2



ML6	8760,6
ML21	6608,1
ML13	3791,0
ML17	1347,9
ML7	1019,8
ML14	993,1
ML18	841,3
ML16	539,2
ML8	334,8
ML1	177,2
ML19	149,9
ML20	47,5

**Tab.9** Valore delle licenze concesse (espresse in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dalla Francia agli stati della regione MENA per diversa categoria ML. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

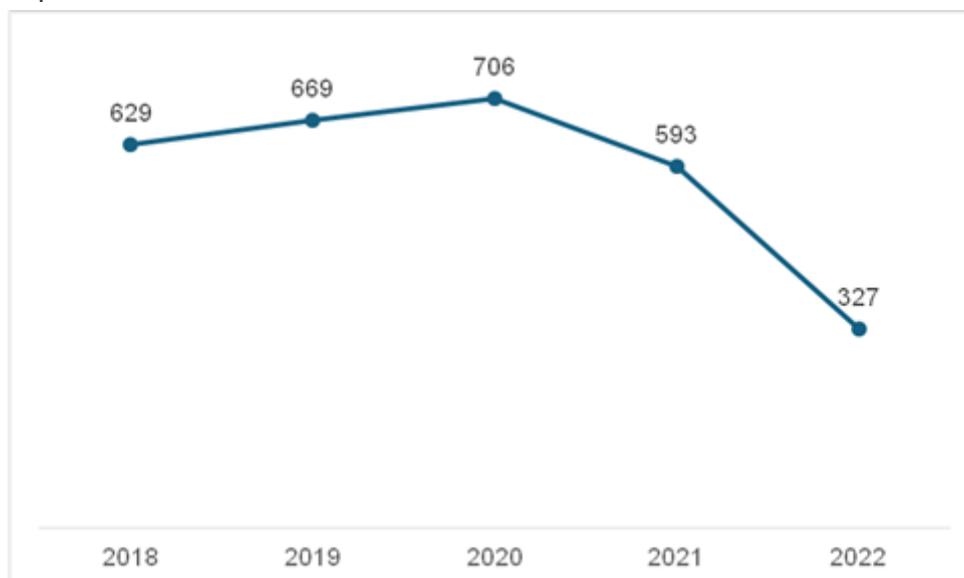
Per completare l'analisi sulla Francia, è rilevante menzionare l'accordo stipulato da Parigi con i produttori d'armamento tedeschi e spagnoli, che ha portato a un quadro armonizzato per il controllo delle esportazioni tramite un accordo trilaterale. Questo costituisce un elemento di interesse in quanto consente ai tre Stati di concedere immediatamente le autorizzazioni al trasferimento tra loro stesse, a meno che ciò possa danneggiare direttamente gli interessi nazionali o la sicurezza, in tal caso, si organizzano consultazioni ad alto livello per trovare alternative, e agevola inoltre le esportazioni al di fuori di questi tre Paesi, favorendone l'ampliamento.

## 6.2 Germania

Il secondo Stato oggetto della nostra analisi è la Germania, sesto Paese esportatore al mondo per i sistemi d'arma, avente 4 aziende nella top100 produttori SIPRI, capitanate dalla Rheinmetall, 28esima in questa speciale classifica e avente un fatturato pari ad oltre 7.5 miliardi di euro, in forte crescita negli ultimi anni. Prima di addentrarci nei dati e nelle loro interpretazioni, è essenziale comprendere il comportamento e le linee guida che governano la Repubblica federale tedesca. L'opinione pubblica esprime forte contrarietà riguardo al commercio bellico nell'area del Medio Oriente e del Nord Africa. L'invio di armi in questa regione è considerato con disapprovazione, in primis date le molteplici situazioni conflittuali presenti, in particolare nello Yemen e in Libia, secondo poi per il cambiamento politico in atto nell'area MENA, che sembra propendere sempre più verso lo scoppio di scontri armati e tensioni. Pur essendo la linea guida della Germania orientata a rispettare i principi morali e le normative europee in materia, l'analisi quantitativa evidenzia un quadro diverso. Vedremo infatti come Berlino dedichi una significativa parte delle proprie esportazioni ai ricchi paesi del Golfo, ponendo così in luce un divario tra intenzioni dichiarate e le pratiche effettive.

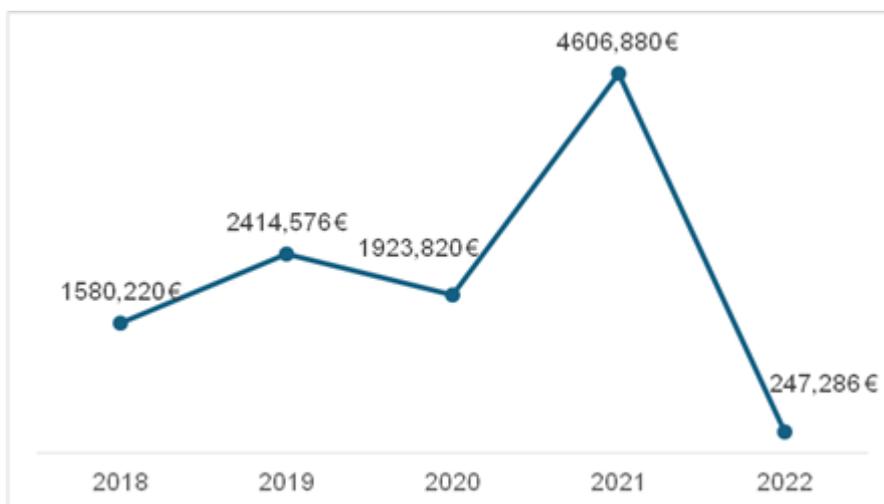


Una prima importante chiave di lettura la forniscono il numero di licenze concesse nell'area negli ultimi anni e la portata economica di esse, relazionate poi con il resto dei Paesi acquirenti nel mondo.



**Fig.10** Numero delle licenze concesse dalla Germania agli stati della regione MENA dal 2018 al 2022. Fonte: Webgate EEAS Database.

Il numero di licenze nell'area risulta costante nel periodo, a meno di una leggera inflessione nel valore del 2022, che, come potremmo osservare dal prossimo grafico, corrisponde ad un forte abbassamento della portata economica nell'area.

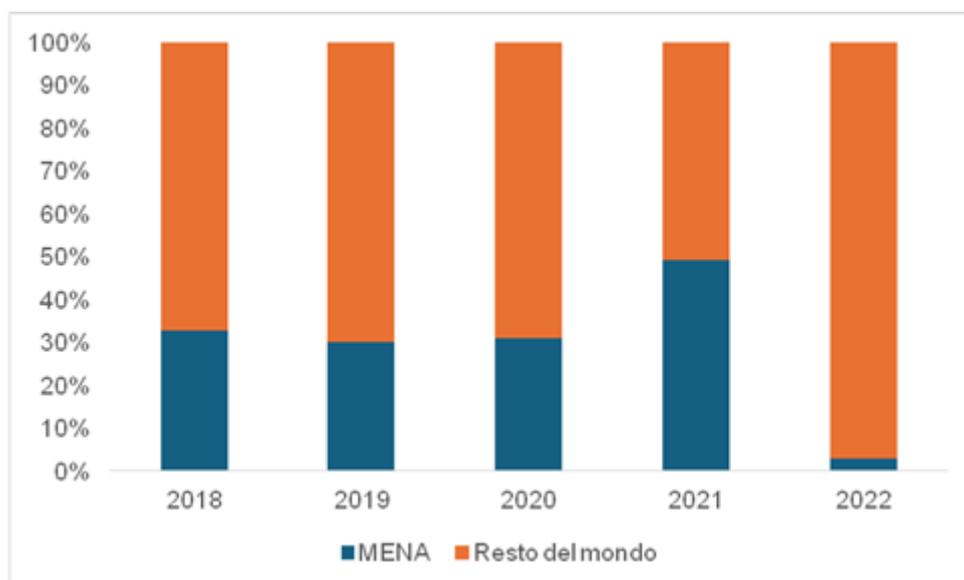


**Fig.11** Valore delle licenze concesse (espressi in milioni di euro) dalla Germania agli stati della regione MENA dal 2018 al 2022. Fonte: Webgate EEAS Database.

Analizzando difatti la portata economica possiamo notare, ad eccezione del 2022 nel quale l'area MENA ha abbassato notevolmente le importazioni, valori elevati e stabili, aventi addirittura un forte picco nel 2021 nonostante critiche e scetticismo interno nei confronti dell'export nell'area.



Per completare però il quadro tedesco risulta interessante il confronto tra i guadagni derivanti dalle esportazioni nella nostra area d'interesse e quelli provenienti dal resto del mondo, notando quindi come l'area MENA, ad eccezione del singolo caso 2022, sia centrale nelle politiche di Berlino, in quanto acquirente dell'oltre 30% delle totali esportazioni tedesche.



**Fig.12** Percentuale del valore delle licenze concesse dalla Germania agli stati della regione MENA e a quelli del resto del mondo dal 2018 al 2022. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EAS Database.

Tornando ora agli aspetti di scetticismo interno, l'agenzia di stampa tedesca Deutsche Presse-Agentur (DPA), citando il ministero dell'economia tedesco, ha sottolineato la presenza delle esportazioni tedesche verso gli stati coinvolti nei conflitti in Yemen e Libia. Nel solo nostro triennio d'interesse la Germania ha firmato i permessi per esportazioni d'arma per un valore di circa 5.2 miliardi di euro in Egitto. È stata inoltre concessa l'autorizzazione alle società tedesche per accordi con un valore di 410 milioni di euro nel Qatar, di oltre 106 milioni con gli Emirati Arabi Uniti, di 32.4 milioni di euro con il Kuwait e pari a circa 38.5 milioni con la Turchia. Le licenze sono state inoltre concesse alla Giordania per 15.4 milioni di euro e al Bahrein per 10 milioni. I paesi citati sono tutti coinvolti in uno o entrambi i conflitti che durano da anni in Yemen e Libia. In particolare, nello Yemen, un'alleanza guidata dall'Arabia Saudita e comprendente Emirati Arabi Uniti, Egitto, Kuwait, Giordania e Bahrein, ha combattuto i ribelli Houthi sostenuti dall'Iran dalla fine del 2014.

L'ufficio umanitario delle Nazioni Unite stima con 377.000 il numero delle persone morte a causa della guerra in Yemen che imperversa da ormai 10 anni. Nel frattempo, nella guerra civile libica, Qatar e Turchia sono intervenuti a fianco del governo riconosciuto a livello internazionale e guidato dal primo ministro Fayez al-Sarraj a Tripoli.



L'uomo forte militare rivale, il generale Khalifa Haftar, è sostenuto invece dagli Emirati Arabi Uniti e dall'Egitto (tutti acquirenti della Germania).

In un contesto altamente complesso e pieno di conflittualità, si nota quindi come le esportazioni tedesche si scontrino con le ideologie di pace e stabilità invece professate, basti pensare al divieto di armi imposto verso l'Arabia Saudita nel 2018 dopo l'assassinio del giornalista saudita Jamal Khashoggi, e invece da poco revocato. La Germania all'inizio del 2024 ha infatti autorizzato la vendita di 150 missili all'Arabia Saudita, annunciando anche la rimozione del veto che impediva al Regno Unito di fornire all'Arabia Saudita altri aerei militari Eurofighter, sviluppati congiuntamente da Londra, Berlino, Roma e Madrid. I missili venduti dalla Germania all'Arabia Saudita sono IRIS-T, un tipo di missili aria-aria: sono, cioè, lanciati da un mezzo in volo contro un drone, un aereo o un elicottero, e lanciati proprio dagli Eurofighter. Secondo varie fonti l'Arabia Saudita avrebbe utilizzato questo genere di missili anche per abbattere i razzi e i droni con cui da settimane i ribelli sciiti e yemeniti Houthi prendono di mira le navi commerciali in transito nel mar Rosso, come ritorsione contro i bombardamenti israeliani nella Striscia di Gaza.

Proprio in questo contesto l'opinione pubblica tedesca si ritiene aspramente contrariata, in disaccordo con le spiegazioni fornite, considerate vaghe, come per esempio le giustificazioni per le esportazioni verso i Paesi del Golfo, giustificate dalla minaccia dell'Iran. Argomenti analoghi sul tema delle esportazioni di armi sono arrivati anche dal mondo accademico. Si ipotizza inoltre che l'armamento mirato dei singoli stati dovrebbe creare un effetto deterrente che potrebbe in definitiva contribuire ad una maggiore stabilità regionale. Un ulteriore argomento è che le esportazioni di armi possono essere utilizzate per rafforzare le relazioni bilaterali con il paese importatore, aprendo così la porta ad una maggiore influenza sulla politica estera. Tuttavia, nessuno di questi argomenti è stato sufficientemente comprovato empiricamente, considerati quindi come controversi e di conseguenza criticati. In questo contesto risulta poi interessante il ruolo dei partiti di governo dell'Spd, dei Liberali e dei Verdi, aventi in totale il 33% dei consensi secondo gli ultimi sondaggi (fonte ANSA) e, secondo la linea teorica, contrari all'armamento globale, e alla proliferazione dei sistemi d'armamento. Nonostante questa fetta di consenso però, e nonostante la loro presenza nel governo, si è riscontrata una realtà differente, dove proprio l'aumento delle esportazioni del paese sono state indicate al parlamento dal ministro dell'economia Robert Habeck (Verdi), delegato a firmare i nulla-osta imprescindibili per la spedizione di cannoni e munizioni oltre confine.

Queste valutazioni ignorano però il fatto che in gran parte i singoli destinatari delle esportazioni tedesche sono in contrasto gli uni con gli altri, non permettendo quindi di escludere che le armi e i prodotti militari tedeschi possano in qualche modo alimentare i conflitti armati nella regione, contribuendo quindi alla destabilizzazione dei paesi confinanti con l'Europa.



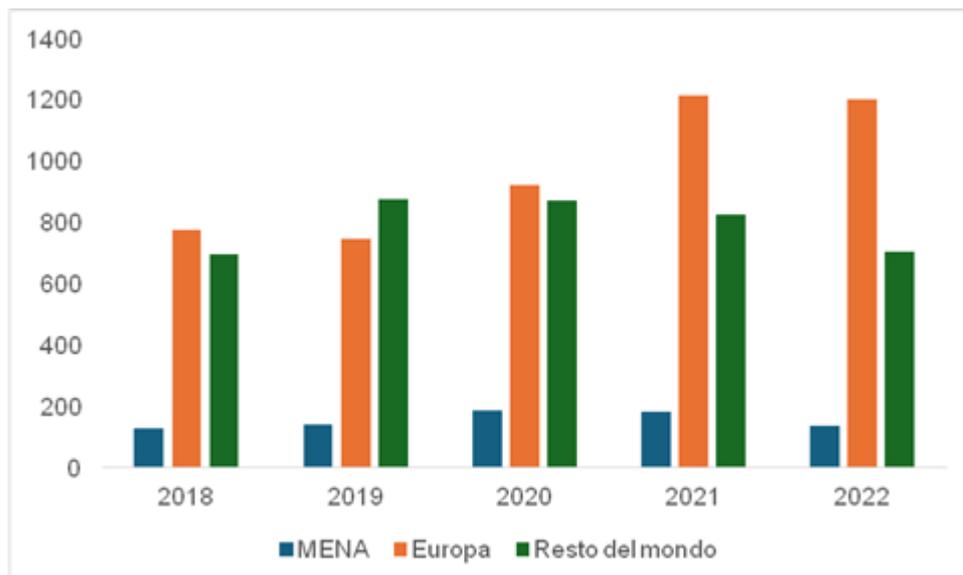
Proprio in questo senso si legge il cambiamento strategico dell'area. Fino al 2010 infatti le monarchie del Golfo e l'Egitto, in quanto alleati dipendenti degli Stati Uniti, coordinavano strettamente con Washington le decisioni di politica estera; tuttavia, all'indomani della cosiddetta "primavera araba" si è cominciato a rompere questa rotta. Nel caso dell'Arabia Saudita, il riavvicinamento dell'Occidente all'Iran nel contesto dell'accordo nucleare del 2015 ha rafforzato questo sviluppo. Anche l'Egitto ha allentato i suoi legami con gli Stati Uniti, con i quali aveva mantenuto una stretta partnership militare fin dagli anni '80. Soprattutto dopo il colpo di stato del 2013, l'Egitto si è infatti concentrato sulla diversificazione delle sue relazioni estere e sulla definizione della sua politica di alleanze in modo più indipendente, schierandosi saldamente al fianco di Riyadh ed Abu Dhabi.

Tali politiche estere sempre più proattive sono accompagnate dalla militarizzazione e dall'aumento della spesa militare, che si esprime anche nel conseguente uso, più regolare rispetto al passato, dei propri mezzi bellici per far valere propri interessi economici e strategici.

Sebbene quindi i politici tedeschi criticino l'atteggiamento degli stati arabi, sempre più propensi ad interventi militari o al sostegno di milizie armate, ciò non si riflette nelle pratiche di vendita d'arma di Berlino.

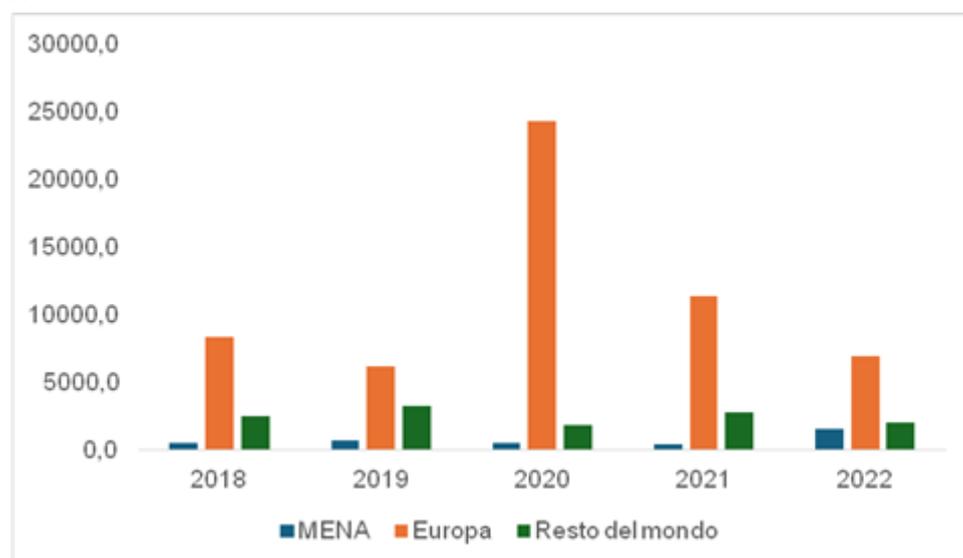
### **6.3 Spagna**

Il nostro sguardo si volge ora alla Spagna, il terzo paese che esamineremo nella nostra analisi. L'industria bellica di Madrid riveste l'ottava posizione mondiale come paese esportatore d'arma, con una sola azienda, la Navantia, nella lista delle prime 100 aziende produttrici di sistemi bellici compilata dal SIPRI. Per comprendere le scelte e le politiche adottate in materia di esportazioni sarà essenziale analizzare i valori e gli approcci che guidano tali decisioni, partendo dal numero di licenze concesse e dalla loro portata economica. In particolar modo sarà interessante studiare il rapporto e la proporzione tra le totali vendite spagnole e quelle relative alla nostra area d'interesse. Sebbene quindi i valori delle licenze concesse abbiano un valore annuale superiore ai 10 miliardi di euro, con addirittura un notevole picco di 26 miliardi nel 2020, solo una piccolissima fetta riguarda i paesi MENA, limitrofi nei valori complessivi spagnoli e non chiave nel mercato d'interesse. I grafici qui presenti restituiscono l'immagine del fenomeno. Iniziando l'analisi dal numero di licenze concesse si può notare come il valore corrispondente alla nostra area d'interesse rappresenti solo un marginale numero di esse, lasciando l'Europa come principale acquirente, per circa la metà del totale.



**Fig.13** Numero delle licenze concesse dalla Spagna agli stati della regione MENA, a quelli europei e a quelli del resto del mondo dal 2018 al 2022. Fonte: Webgate EEAS Database.

Maggiormente informativo sarà lo studio sul valore economico delle licenze concesse dalla monarchia parlamentare spagnola. Come facile aspettarsi è proprio il continente europeo a dominare i valori sotto questa voce, con valori superiori al 70% del al totale. Risulta quindi interessante osservare la differenza proporzionale tra il numero di licenze (in cui Europa e resto del mondo avevano valori simili), e la portata economica di esse, in cui il divario risulta notevolmente maggiore, probabilmente dettato dalla maggiore bontà qualitativa e tecnologica delle licenze, indicanti quindi armamenti evidentemente più onerosi.



**Fig.14** Valore delle licenze concesse (esprese in milioni di euro) dalla Spagna agli stati della regione MENA, a quelli europei e a quelli del resto del mondo dal 2018 al 2022. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.



Tornando però al caso MENA si può sottolineare l'eccezione dell'Arabia Saudita, principale acquirente dell'area medio orientale per la Spagna. Nel 2018 infatti, in occasione di una visita del principe saudita Mohamed Bin Salman a Madrid, è stato siglato un accordo per l'acquisto di 5 fregate spagnole Avante-2200 da un valore complessivo di oltre 2 miliardi di euro, oltre alla formazione di 700 marinai sauditi che formeranno gli equipaggi.

L'accordo siglato, che ha visto le prime imbarcazioni sbarcare a Riyadh agli inizi del 2022, non rappresenta il primo caso d'esportazione spagnola nel Paese, per il quale già nel 2018 si erano forniti 2 aerei di rifornimento C-295MPA. Proprio questa vendita aveva inasprito le critiche dell'opinione pubblica spagnola, che aveva ritenuto i due velivoli un'attrezzatura chiave per i bombardamenti effettuati in Yemen dall'Arabia Saudita, e responsabili di migliaia di vittime.

Per chiudere l'analisi spagnola è quindi importante comprendere le direzioni che la sua industria bellica sta intraprendendo. Tra i principali esportatori europei e non solo, la Spagna rappresenta un unicum, in quanto unico attore poco coinvolto nelle dinamiche medio-orientali, se non, come appena visto, attraverso la monarchia saudita. La sua direzione è prettamente europea, con Francia, Gran Bretagna e Germania principali attori interlocutori, e con uno sviluppo d'armamento che vede come importante dimensione quella marittima (ML10), dalla quale ottiene la più importante quota di relativi guadagni.

<b>ML</b>	<b>Valore delle licenze</b>
ML10	20705,90
ML4	11215,09
ML11	6763,00
ML6	1730,38
ML22	1460,32
ML3	375,93
ML5	84,34
ML1	51,04
ML9	45,67
ML2	29,05
ML16	23,69
ML8	21,73
ML15	18,26
ML21	8,22
ML13	7,57
ML14	0,77
ML17	0,40



ML18 0,14

**Tab.10** Valore delle licenze concesse (esprese in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dalla Spagna agli stati europei per diversa categoria ML. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

#### 6.4 Italia

Si studierà ora il caso della nostra penisola, l'Italia. Il nostro Paese, avente un PIL annuo pari a 2012 miliardi di dollari, ne destina l'1.6% alle spese militari, portando il valore pro-capite a circa 509 dollari. Analizzando i dati relativi alle esportazioni mondiali nel nostro triennio di studio si può evidenziare l'importanza che riveste l'Italia in quanto quarto Paese esportatore, dietro ai soli Stati Uniti, Russia e Francia.

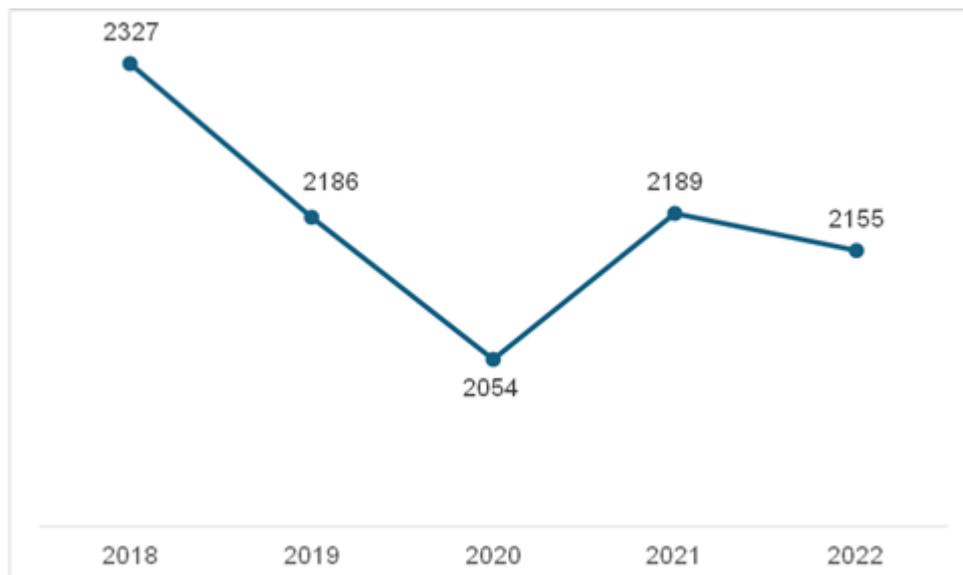
Posizione	Esportatori	2020	2021	2022	2020-2022
1	Stati Uniti	9426	10994	14515	34936
2	Russia	3904	2857	2820	9581
3	Francia	2378	3853	3021	9252
4	Italia	848	1673	1825	4346

**Tab.11** Valore delle esportazioni (esprese in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dall'Italia nel mondo. Fonte: Elaborazione propria dal SIPRI Arms Transfers Database.

Rifacendosi invece alla lista delle top100 industrie belliche fornita dal SIPRI si possono trovare due industrie italiane: Leonardo e Fincantieri. Proprio Leonardo, di cui il Ministero dell'economia e delle finanze italiano è il maggiore azionista con circa il 30% delle azioni, risulta essere l'azienda leader nel settore in tutta l'Unione Europea, con un fatturato annuo che nel 2022 ha toccato i 14.7 miliardi di euro, e con la 13° posizione mondiale.

Per comprendere ora il valore, l'andamento e la direzione del nostro settore d'export, partiremo dall'analisi delle licenze concesse dal nostro Paese, riferendoci anche al report sul mercato bellico che il governo redige ogni anno. (legge 9 luglio 1990, n.185)

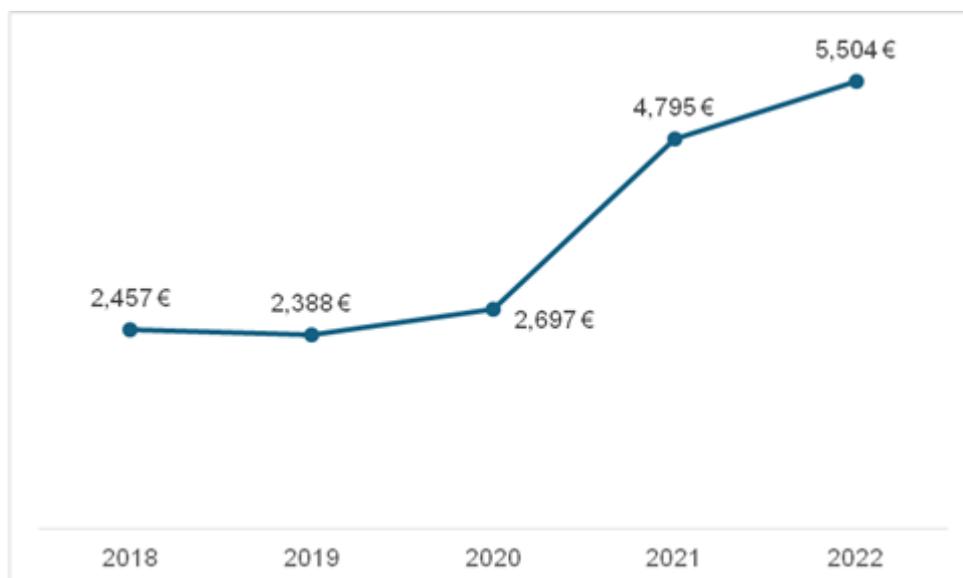
Partendo dal numero complessivo di licenze concesse dal nostro paese, questa serie temporale ci permette di comprendere l'andamento, dal 2018 in lieve decrescita, ma in ripresa negli ultimi anni.



**Fig.15** Numero delle licenze concesse dall'Italia al resto del mondo dal 2018 al 2022.

Fonte: Webgate EEAS Database.

Come però ormai visto più volte nel corso di questo paper, il numero di licenze non fornisce un'evidenza diretta sul valore economico delle stesse, né sul valore dell'export. Analizzeremo ora proprio quest'ultimo dato, rilasciato dall'Italia in valore complessivo, senza cioè specificare a quale classe d'armamento corrisponda quale quota del totale. Il valore restituito resta però interessante, evidenziando un'elevatissima crescita dell'export italiano, con un notevole incremento dell'oltre 123% dal 2018 al 2022.



**Fig.16** Valore delle esportazioni dirette (esprese in miliardi di euro) dall'Italia agli stati del mondo dal 2018 al 2022. Fonte: Webgate EEAS Database.

Per comprendere ora quali siano i principali paesi acquirenti, quali le regioni maggiormente coinvolte e quali le tipologie d'armamento, analizzeremo ora il valore



economico delle licenze. Una prima istantanea la si può ottenere con due importanti liste, la prima riguardante i 10 principali stati acquirenti, la seconda relativa invece alle aree geografiche d'importazione nel triennio 2020-2022. Nella prima si può evidenziare subito una politica d'export variegata, nella quale solo tre Stati superano il valore del miliardo di euro, ma in cui si può notare un elevato numero di acquirenti di media portata, nelle quali Europa e Medio Oriente risultano aree chiave, con 4 Stati europei nella top 10, e ben 5 provenienti invece dal Golfo e dal Medio Oriente.

Importatore	Valore delle licenze
Stati Uniti	1752,60
Qatar	1281,44
Egitto	1098,93
Germania	877,17
Turchia	674,19
Francia	651,87
Gran Bretagna	599,90
Paesi Bassi	424,24
Arabia Saudita	314,98
Emirati Arabi Uniti	294,64

**Tab.12** Valore delle licenze concesse (esprese in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dall'Italia ai singoli stati del mondo. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

Entrando specificatamente nelle aree d'interesse notiamo una conferma di quanto appena riscontrato, evidenziando in prima posizione le importazioni provenienti dall'area medio orientale e del nord africa con il 28% del totale, subito seguite da quelle derivanti dall'Unione Europea (25%), dal Nord America (16%), e da altri paesi europei, ossia quelli non facenti strettamente parte dell'Unione Europea (12%).

Area Geografica	Valore delle licenze
Mena	3181,74
Unione Europea	2831,35
Nord America	1826,98
Altri Paesi Europei	1417,07
Sud Asia	559,75
Sud est Asiatico	484,52
Nord est Asiatico	393,39
Sud America	240,69
Oceania	166,46
Asia centrale	150,65

**Tab.13** Valore delle licenze concesse (esprese in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dall'Italia alle diverse aree geografiche del mondo. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.



Compreso quindi il contesto generale, può risultare interessante un'analisi più specifica, che enfatizzi il ruolo delle industrie belliche italiane, così da comprendere quali siano le più importanti e quali siano le loro principali produzioni.

Rifacendosi al rapporto per la Camera del 2022<sup>7</sup>, si può sottolineare come in Italia le sole prime 15 società esportatrici abbiano un peso finanziario pari al 92.59% sul totale del valore esportato, rispetto ai 138 operatori complessivi. Le prime 4 aziende sono Leonardo (47,05%), Iveco Defence Vehicles (14,08%), MBDA Italia (7,96%) ed Elettronica S.P.A. (4,36 %), rappresentanti circa il 73% del valore complessivo, con un totale di autorizzazioni pari a 1076, circa il 50% del totale.

Rifacendoci ora al solo 2022 è importante notare non solo la Turchia come primo cliente, ma anche il ritorno ai valori medi dell'Arabia Saudita e degli Emirati, stati chiave nell'export italiano, che nel 2021 avevano subito la revoca (e non la sospensione) da parte del governo Conte per le autorizzazioni di missili e bombe d'aereo, dovute dal timore di un loro possibile utilizzo contro civili nello scenario bellico yemenita. Parallelamente a ciò risulta anche interessante il caso del Qatar, quarto importatore nel 2022 per un valore di licenze pari a 255.7 milioni di euro. Per quanto questo valore possa sembrare già di per sé elevato, il caso della monarchia di Doha va contestualizzato in un piano pluriennale che prevede, nel corso di 6 anni, una spesa pari a 7.5 miliardi di euro, voluta dalla monarchia Al Thani per ampliare la propria flotta navale attraverso acquisizioni da Fincantieri, rendendo quindi il Qatar uno dei più importanti partner di esportazione militare per la nostra penisola.

<b>Importatori</b>	<b>Valore delle licenze</b>
Turchia	598,16
Stati Uniti	532,84
Germania	408,00
Qatar	255,70
Singapore	176,66
Francia	175,90
Paesi Bassi	136,73
Gran Bretagna	128,06
Arabia Saudita	123,44
Emirati Arabi Uniti	121,00

**Tab.14** Valore delle licenze concesse (esprese in milioni di euro) dall'Italia ai diversi paesi nel 2022. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

<sup>7</sup> <https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/ES0109.pdf>



Analizzando invece la specifica tipologia d'arma esportata si può avere una prima lettura tramite la classificazione ML, evidenziando come nel triennio 2020-2022 vi sia una netta prevalenza nel valore delle licenze relative alla tipologia ML10 riferente aeromobili, seguita da veicoli terrestri (ML6), navi da guerra (ML9), missili e bombe (ML4).

Tipologia ML	Valore delle licenze
ML10	2800,76
ML6	1788,30
ML9	1648,85
ML4	1211,74
ML11	845,19
ML2	750,70
ML5	676,47
ML3	521,84
ML1	390,83
ML14	266,49
ML16	122,83
ML21	99,87
ML18	91,73
ML22	73,14
ML8	46,07
ML17	26,07
ML15	23,93
ML13	17,34
ML7	5,32

**Tab.15** Valore delle licenze concesse (esprese in milioni di euro) dal 2020 al 2022 dall'Italia ai diversi paesi del mondo per categoria ML. Fonte: Elaborazione propria su Webgate EEAS Database.

Comprese quindi le direzioni chiave del nostro Paese si chiude il capitolo relativo ai principali esportatori europei. Lo studio proseguirà ora con delle considerazioni sull'area Mena, per arrivare poi alle conclusioni.

## 7. Cluster analysis

Prima di giungere alle conclusioni si vuole ora esporre un caso di studio riguardante l'area Mena. Si è in particolar modo interessati a comprendere la possibile esistenza di un pattern, o più in generale di similarità nel comportamento portato avanti dai vari Stati. È importante precisare che la nostra area d'interesse risulta fortemente eterogenea, con differenze religiose, politiche, strutturali, di governo e via dicendo; risulterebbe quindi complicato trovare dei punti di congiunzione tra attori diversi e spesso coinvolti in



conflitti interni. Compresa quindi la difficoltà nel poter identificare gruppi di Stati simili fra loro, si è deciso di procedere attraverso un'analisi del comportamento d'acquisto degli armamenti. Nello specifico si è effettuata una Cluster Analysis, un'analisi statistica che crea dei gruppi (cluster) contenenti unità collocate in base alle dissimilarità riscontrate nei dati, con lo scopo di unire in un gruppo i Paesi aventi minori differenze, e distaccando quelli invece più lontani.

Nello specifico ci si è riferiti al triennio 2020-2022, utilizzando come unità gli Stati dell'area MENA, e avvalendoci, per le variabili di ciascun paese, a diversi valori. In primis si è utilizzata la media aritmetica relativa alla percentuale di PIL dedicato alle spese militari nel triennio, si sono utilizzate poi, le percentuali di spesa per ogni categoria d'armamento rispetto al totale delle spese nel triennio.

Così facendo si è potuto identificare un pattern, una tendenza comune di alcuni Stati verso una determinata tipologia di comportamento e d'acquisto.

I risultati hanno condotto verso la creazione di 4 distinti gruppi, così ripartiti: il primo cluster contiene Qatar, Egitto, Oman ed Emirati Arabi Uniti, contraddistinti dall'enorme fetta delle proprie importazioni rivolte a missili, siluri e razzi (ML4), con una media del 40% sul totale per tutti e quattro gli Stati, assieme ad un comune investimento significativo sulle categorie ML10 ed ML5, rispettivamente aeromobili ed apparecchiature per il tiro. Un secondo cluster identificato dall'analisi riguarda Libano, Malta, Marocco ed Iraq: riguardo questo gruppo è importante sottolineare alcune differenze interne. Sebbene si possano riscontrare delle tendenze comuni, come la forte spesa che tutti gli stati hanno effettuato nella categoria ML2 riguardante armi con calibro superiore ai 20mm, è doveroso sottolineare come Iraq e Marocco abbiano una maggiore differenziazione negli acquisti d'armamento, mentre Libano e Malta abbiano concentrato oltre il 70% delle proprie acquisizioni verso una sola categoria, rispettivamente la ML2 per Beirut, e la ML1 per La Valletta, riguardante armi con calibro inferiore ai 20mm. Importante sottolineare per l'isola appena citata le caratteristiche del Paese, poco dedicato all'acquisto di armi e avente il rapporto PIL/spese militari inferiore di tutta la zona considerata, pari allo 0.5%.

Il terzo cluster risulta poi formato da un unico Stato, l'Algeria. Analizzando il comportamento di Algeri si può infatti notare una quasi totale attenzione verso l'acquisto di autorizzazioni europee per la categoria ML15, riferente apparecchiature per la visione di immagini o di contromisura a scopo militare, per un valore superiore all'85% del totale delle proprie importazioni, evidenziando come quindi il comportamento dell'Algeria sia difficilmente accumulabile a quello degli altri Stati dell'area.

Il quarto ed ultimo cluster comprende invece i restanti Paesi analizzati: Bahrein, Gibuti, Israele, Giordania, Kuwait, Arabia Saudita e Tunisia, per i quali si possono notare somiglianze nelle acquisizioni, con un'alta percentuale (ad eccezione del Gibuti) rivolta alle apparecchiature per la direzione del tiro ML5, ai veicoli terrestri ML6 e alle apparecchiature elettroniche ML11.



In conclusione, lo studio risulta riuscito e la Cluster Analysis ci ha permesso di individuare quattro gruppi di Stati con comportamenti simili e di evidenziare la singolarità del caso algerino. Evidentemente si è consapevoli che le differenze interne ai cluster siano presenti, non si pretende di riuscire a trovare una totale uniformità o di comprendere un fenomeno multidimensionale e così complesso con questo singolo studio, ma si è tuttavia riusciti a individuare quali gruppi di Stati abbiano compiuto, tramite pattern concordanti, strategie d'acquisto simili, permettendo quindi di poter comprendere le tendenze di alcuni attori dell'area, e sperabilmente, predire azioni future.

## 8. Conclusioni

Siamo giunti alle conclusioni di questo report ed è fondamentale evidenziare due aspetti cruciali riguardanti il tema dell'esportazione di armi nell'ambito delle normative europee e la loro applicazione pratica.

Una possibile soluzione spesso ipotizzata per porre un freno al massiccio export di armi riguarda la creazione di una strategia comune europea, che insieme alle norme vigenti, permetta di limitare i rischi, portando stabilità e soluzioni.

Si riscontrano tuttavia problemi di molteplice natura; da un lato le normative europee, per quanto lodevoli e rappresentanti un unicum legislativo rispetto a molte altre zone del mondo, risultano poco efficaci. Il divieto di esportare armi qualora queste possano essere utilizzate per crimini di natura bellica viene smentito dalla realtà dei fatti, in cui invece sono molti i paesi a rifornirsi di armamenti europei per risolvere controversie conflittuali e geopolitiche, evidenziando un gap tra l'intento legislativo e la pratica effettiva.

Un secondo elemento contrario alla teoria di cooperazione europea è dettato da competizioni interne agli stati, volti ad ottenere per sé gli approvvigionamenti a discapito di strategie comuni, spesso irrealizzabili poiché in contrasto con quelle dei singoli attori statali.

Sempre gli aspetti di competitività sembrano poi limitare i singoli tentativi di apporre restrizioni, come ben dimostrato dal caso del veto all'importazione di armi verso l'Arabia Saudita a seguito dell'assassinio di Jamal Khashoggi, che è stato applicato solo da alcuni Stati e successivamente revocato.

Nonostante questa situazione complessa è importante però riconoscere anche gli sforzi compiuti dall'Unione Europea, che si distingue a livello globale per il suo impegno nel controllo delle esportazioni di armi. L'UE è tra i pochi attori internazionali ad avere normative vigenti in questo ambito (ATT) e l'introduzione del database EEAS rappresenta un passo significativo verso una maggiore trasparenza e consapevolezza pubblica riguardo l'ampiezza del fenomeno delle esportazioni, dimostrando un tentativo di regolamentazione per un mercato altrimenti privo di barriere o controlli efficaci.



In conclusione, ritengo siano proprio la conoscenza e la consapevolezza del fenomeno a emergere come elementi fondamentali per affrontare e potenzialmente mitigare i problemi correlati alla massiccia esportazione d'armamenti. È essenziale che gli stati membri, inclusa l'Italia, adottino misure per aumentare la trasparenza riguardo le proprie esportazioni, come dimostra la mancata divulgazione degli armamenti inviati all'Ucraina da parte del nostro Paese. Solo attraverso una comprensione approfondita e multidimensionale dell'esportazione di armi è possibile lavorare verso una limitazione degli effetti e un miglioramento della situazione attuale.



## Bibliografia

MENA: quadro economico e sviluppo umano disponibile all'indirizzo <https://leg16.camera.it/561?appro=279&MENA%3A+quadro+economico+e+sviluppo+umano#:~:text=I%20paesi%20che%20ne%20fanno,Gaza%2C%20Yemen%5B1%5D>

SIPRI TRENDS IN INTERNATIONAL ARMS TRANSFERS, 2022 disponibile all'indirizzo [https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-03/2303\\_at\\_fact\\_sheet\\_2022\\_v2.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-03/2303_at_fact_sheet_2022_v2.pdf)

SIPRI yearbook 2023 sintesi in italiano: Armaments, Disarmament and International Security disponibile all'indirizzo [https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-09/yb23\\_summary\\_it.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-09/yb23_summary_it.pdf)

ISPI Armi: l'offerta reggerà il boom di domanda? Disponibile all'indirizzo <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/armi-lofferta-reggera-il-boom-di-domanda-150168>

Natalino Ronzitti: Il trattato internazionale sul commercio delle armi in Istituto Affari Internazionali disponibile all'indirizzo <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/il-trattato-internazionale-sul-commercio-delle-armi>

Amal Sadki: Arms, Human Rights and Geopolitical Interest: Reflections on Italian Defence Exports in Istituto Affari Internazionali disponibile all'indirizzo <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/arms-human-rights-and-geopolitical-interest-reflections-italian-defence-exports>

Carlo Trezza: Italy's Lukewarm Approach to Arms Control in Istituto Affari Internazionali disponibile all'indirizzo <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/italys-lukewarm-approach-arms-control>

Erzsébet N. Rózsa: Weapons of Mass Destruction in the Middle East and North Africa in Istituto Affari Internazionali disponibile all'indirizzo <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/weapons-mass-destruction-middle-east-and-north-africa>

Norme dell'UE in materia di controllo delle esportazioni di armi disponibile all'indirizzo [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/628317/EPRS\\_ATA\(2018\)628317\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/628317/EPRS_ATA(2018)628317_IT.pdf)

Arms Export Control - Arms Trade Treaty [https://www.eeas.europa.eu/eeas/arms-export-control-arms-trade-treaty\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/arms-export-control-arms-trade-treaty_en)

Valeria Talbot, Federico Borsari: La spesa militare nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa disponibile in Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale disponibile all'indirizzo <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0093Not.pdf>

Surge in arms imports to Europe, while US dominance of the global arms trade increases disponibile all'indirizzo <https://www.sipri.org/media/press-release/2023/surge-arms-imports-europe-while-us-dominance-global-arms-trade-increase>